

“LA REPUBBLICA DI ALBONA” DEL 1921: L’UTOPIA DI UN MOVIMENTO OPERAIO

TULLIO VORANO
Albona

CDU 329.63(497.5Albona)“1921”
Saggio scientifico originale
Ottobre 2017

Riassunto: Il 2 marzo 1921 i minatori della Società “Arsa” di Carpano organizzarono uno sciopero che in seguito si è dimostrato complesso, stratiforme e al di fuori dei soliti canoni. Iniziato come politico, tanto da guadagnarsi la fama di uno dei primi movimenti antifascisti in assoluto, esso ha assunto ben presto la solita dimensione economico-sindacale per finire poi con delle rivendicazioni utopistiche.

Abstract: The Labin-Albona Republic of 1921 - Utopia of a Workers' Movement - *The Labin miners organized a strike on March 2, 1921, which later proved to be complex, layered and out of the ordinary canon. It began as a political rebellion and gained its glory as one of the first anti-fascist movements. It soon took on the usual economic-trade union characteristics and then ended up with utopian demands.*

Parole chiave / *Keywords:* Albona, scioperi, minatori / *Albona-Labin, strikes, miners*

Tra i numerosi scioperi intrapresi dai minatori albonesi, quello del 1921 è senza dubbio il più rimarcabile, noto sotto la denominazione “La Repubblica di Albona”¹. L’hanno preceduto attività sindacali e scioperi in epoca dell’amministrazione austriaca. Così nel 1861 e nel 1878 sono state registrate manifestazioni di malcontento dei minatori con delle richieste inoltrate alla Direzione delle miniere. Nel 1883 fu organizzato il primo vero sciopero, cui fece seguito la serie negli anni: 1890 (01.05-05.05); 1896 (21.02-02.03); 1900 (22.03-02.04 e 19.04-22.06); 1901 (21.05-23.05); 1902 (25.04-28.05); 1904 (17.05-24.05); 1906 (16.03-17.07); 1910 (10.05-12.11); 1918 (30.01-05.02)².

L’aumento delle mercedi e la diminuzione delle ore lavorative, per ridurle a 8 giornaliere, sono state le principali richieste dei minatori fino al 1900, mentre in seguito hanno avanzato anche delle richieste politiche come per es. il diritto di eleggere

¹ Sembra che la prima volta il termine “Repubblica di Albona” sia apparso nel 1927 sul giornale sloveno “Življenje in svet”, n. 12 del 26.03.1927, pp. 322-325.

² Renato MARTINČIĆ-Tullio VORANO, “Prilozi poznavanju štrajkova labinskih rudara”, *Radnički pokret Labinštine 1921.-1941. sa širim osvrtom na Istru* (Atti del convegno), Labin-Rijeka, 1981, pp. 29-45.

autonomamente un rappresentante nel Consiglio di amministrazione della Confraternita, il diritto di controllo dei soldi raccolti per la costruzione della chiesetta di S. Barbara a Carpano, il diritto di associarsi ad altre organizzazioni operaie nell'ambito dello stato austriaco, e altre ancora. In questo contesto è evidente una graduale maturazione della massa operaia e la sua maggiore compattezza, soprattutto dopo la fondazione della Federazione dei minatori nel 1904³.

In seguito allo sfacelo dell'Impero austro-ungarico, dopo la fine della prima guerra mondiale e in base al Patto di Londra del 1915 l'esercito italiano occupò l'Istria nel 1918. Ebbe seguito un periodo di instabilità politica terminata col Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, firmato tra i Regni di Italia e di Jugoslavia. Il passaggio di potere dall'austriaco a quello italiano non fu per niente favorevole ai minatori, anzi. Così il 29 gennaio 1920 la Federazione dei minatori di Carpano firmò un Memoriale con delle richieste specifiche a nome dei sorveglianti⁴. A causa dell'inflazione galoppante, essi tra l'altro richiedevano l'aumento della paga giornaliera del 220% e una doppia mercede per le ore straordinarie – da ritenersi quelle oltre le nove ore lavorative. La Direzione centrale della miniera, situata a Trieste, diretta dall'ing. Friedmann e con Guido Segre presidente dell'Azienda, era disposta a trattare con i minatori e ad aumentare la mercede del 20%, però a patto che questi aumentassero la produzione del carbone. Quale curiosità va notato che ancora in quel periodo il barone albonese Giuseppe Lazzarini faceva da mediatore tra gli operai e la Direzione⁵. Va aggiunto che all'inizio del secolo il barone, allora su posizioni socialiste, si era schierato dalla parte dei minatori scioperanti, in particolare nello sciopero del 1902.

In un secondo Memoriale del 4 febbraio 1920, tutti i minatori del sottosuolo ritenevano, considerata l'inflazione in corso, di avere la mercede del 128% minore rispetto l'anteguerra⁶. In relazione a ciò le loro principali richieste furono: l'aumento della mercede del 25% e la maggiorazione aggiuntiva del 200% a titolo del rincaro del costo vita. Le trattative tra gli operai e la Direzione non ebbero seguito favorevole, perciò il 13 aprile 1920 i minatori scesero in sciopero⁷. Le conseguenti trattative furono lunghe e complicate perché la Direzione era disposta a concedere molto poco.

Dal 6 all'8 settembre 1920 ebbe luogo un altro sciopero dei minatori albonesi, questa volta intrapreso in segno di solidarietà con i lavoratori della Venezia Giulia i quali chiedevano l'abolizione del vigente regime straordinario⁸. In merito a questo

³ Ibidem.

⁴ Custodito presso il Museo civico di Albona / Narodni muzej Labin/, *Raccolta del movimento operaio*, armadietto II, cassetto: Radnički pokret; in seguito: NML, 30/I-2182.

⁵ NML, Lettera di Guido Segre a Lazzarini del 28.01.1920, 4/I-2156.

⁶ Archivio di Stato di Pisino/ Državni arhiv Pazin, DAPA 453, fondo *Civilni komesarijat Pazin*, faldone 1 (in seguito DAPA, f. 1), Memoriale.

⁷ DAPA, f. 1, Fonogramma dei carabinieri di Pisino del 13.04.1920 inviato al Commissario Galli.

⁸ DAPA, f. 1, Fonogramma del tenente Gario del 07.09.1920 inviato al Commissariato civile di Pisino.

sciopero è molto significativa la seguente missiva di Edoardo Galli, Commissario civile a Pisino, inviata tramite telefono il 6 settembre al Comando Tenenza dei Regi carabinieri di Albona:

Riferimento telegramma 980/2 pregasi disporre massima vigilanza per impedire che operai miniere approfittino occasione sciopero per presa possesso miniere (*sottolineato dall'autore*) et provvedere che depositi esplosivi ivi appartenenti miniere siano efficacemente sorvegliati in modo evitare qualsiasi attentato⁹.

Dunque, già nel 1920 erano maturate le condizioni per un'occupazione degli impianti minerari ad opera dei lavoratori. I timori di Galli, ottimo conoscitore della situazione politica locale, non si sono avverati in quel momento, ma alcuni mesi più tardi. Va notato pure che lo sciopero di settembre è stato iniziato non dalla locale Federazione dei minatori, bensì dalla Sezione del Partito socialista di Albona.

Ad Albona l'anno 1921 era iniziato in modo turbolento. Infatti, già alla prima seduta della Giunta comunale, tenuta il 7 gennaio 1921, il commissario prefettizio Giovanni Battista Vinditti fu violentemente attaccato dal dr. Valente Lucas, e da altri oppositori, per aver sperperato considerevoli denari della Cassa comunale (34.000 Lire) per un progetto di fornimento dell'acqua e della luce alla città, dimostratosi inutile¹⁰. Un anno prima, nel febbraio 1920 il podestà dr. Antonio Furlani aveva dato le dimissioni¹¹, seguite poi anche da alcuni membri della Giunta comunale, e quindi a dirigere l'amministrazione fu chiamato il menzionato Vinditti, proveniente da Ancona, il quale però non si era dimostrato all'altezza della situazione. Galli, presente alla seconda seduta della Giunta comunale il 14 gennaio 1921, si era subito fatto un'opinione negativa sull'operato di Vinditti, ritenendolo incapace di amministrare Albona, ed aveva proposto al suo superiore, al Commissario generale civile della Venezia Giulia Gastone Mosconi di sostituire il Vinditti con qualche altra persona più idonea¹². Più tardi, il 9 aprile Vinditti fu costretto a dimettersi e ad abbandonare Albona.

Nella notte tra il 3 e 4 febbraio 1921 furono collocati a Santa Domenica d'Albona quattro congegni esplosivi - delle rudimentali mine - di cui tre esplosero provocando dei danni materiali¹³. I carabinieri ritennero che dietro queste esplosioni stessero i minatori di Stermazio, i quali in tal modo volevano intimorire i locali sostenitori del governo italiano, in vista della programmata celebrazione dell'Annessione dell'Istria all'Italia. Comunque, il decreto di Annessione fu letto ad Albona il 20 febbraio

⁹ DAPA, f. 1, Fonogramma Galli.

¹⁰ DAPA, f. 2, Verbale della seduta.

¹¹ DAPA, f. 5, lettera manoscritta.

¹² DAPA, f. 2, Lettera del 15.01.1921.

¹³ DAPA, f. 2, Relazione della Tenenza di Albona: Attentato con esplosivi in S. Domenica.



Giovanni Pippan

1921. Ad aumentare le tensioni furono anche le indette elezioni politiche, gestite in malo modo dal predetto Vinditti.

Anche presso le miniere (allora erano attive quelle di Carpano, Vines e Stermazio) c'era tensione. La Direzione era particolarmente insoddisfatta per lo scarso rendimento: il peso medio del carrello minerario era sceso a 600 kg, mentre essa riteneva che il peso normale doveva essere al minimo 730 kg¹⁴. La massa operaia, 1900 dipendenti circa, riteneva che lo scarso rendimento fosse dovuto agli esigui strati di carbone, però nemmeno laddove questi erano abbondanti, osservava la Direzione, i risultati non erano migliori.

Il 2 febbraio, giornata della Madonna Candelora, era per i minatori un tradizionale giorno di festa di particolare importanza. La luce nelle tenebre della miniera non soltanto rendeva possibile il lavoro, ma nel contempo rappresentava l'unico legame con l'esterno, l'unica fonte di speranza. La nuova amministrazione italiana, rispetto il precedente regime, aveva dimezzato le giornate festive e tra queste pure quella della Madonna Candelora. I minatori erano a conoscenza di ciò, ma nonostante ciò il 2 febbraio non si presentarono al lavoro¹⁵. Quest'assenza ingiustificabile, in base al nuovo contratto di lavoro, dava possibilità alla Direzione di non concedere ai minatori il premio produzione di tutto il mese. La Direzione fece sapere ai minatori che avrebbe preso questo provvedimento, però nel contempo si era detta anche disposta ad accantonarlo nel caso che i minatori avessero accettato la norma di 730 kg per carrello¹⁶. Immediatamente fu costituito un Comi-

¹⁴ NML, Promemoria della Direzione delle miniere, 9/I-2961.

¹⁵ NML, Lettera della Direzione alla Federazione dei minatori, 32/I-2184.

¹⁶ Ibidem.

tato operaio per trattare la questione con a capo Giovanni Pippan, il nuovo, giovane e ambizioso segretario della Federazione dei minatori, il quale era intenzionato a sfruttare al massimo i risultati ottenuti sul campo sindacale negli ultimi due decenni dell'amministrazione austriaca da parte dei suoi predecessori Pavle Bucich e Giuseppe Cumicich. Le relative trattative furono indette per il 26 febbraio a Carpano. In quel giorno a rappresentare la Direzione furono chiamati il direttore, consigliere superiore minerario Backhaus, il vicedirettore Tomatis e gli ingegneri Persoglio, Holik ed Herzog, mentre la posizione operaia fu interpretata da Pippan, Negri e da altri sei lavoratori¹⁷. I minatori dissero che il contratto di lavoro del 1919 permetteva loro di assentarsi il 2 e il 9 febbraio, tradizionali festività religiose, e che nessun contratto di lavoro fissava il normativo di 730 kg di carbone per carrello. Infine, secondo loro, nella peggiore delle ipotesi, almeno i 200 operai che erano venuti al lavoro il 2 febbraio avevano il diritto del premio produzione mensile. La Direzione di Carpano non volle pronunciarsi in merito e consigliò ai minatori di trattare direttamente con la Direzione generale a Trieste. Comunque, le due delegazioni concordarono insieme di verificare in miniera la possibilità di riempimento del carrello con 730 kg di carbone nei giorni 4 e 5 marzo prossimi.

Invece, il 2 marzo il direttore Backhaus inviò alla Direzione di Trieste una lettera in tedesco che tra l'altro diceva:

Vi abbiamo telegrafato oggi che da noi verso le ore 12 è iniziato uno sciopero condotto dal segretario Pippan. Sembra che alla rivolta prendano parte tutti gli operai e tra un'ora avrà luogo un'altra assemblea degli operai a Vines, nel piazzale davanti alla torre d'estrazione. Gli impiegati sono stati pure invitati dal loro gruppo, nell'ambito della Federazione, a prendervi parte.

Poi continuava:

Probabilmente la Federazione ha trovato spunto negli avvenimenti di Trieste per organizzare lo sciopero e dopo finita l'assemblea vi informeremo sui suoi esiti. Il segretario Pippan è stato ieri o ieri l'altro malmenato a Pisino, ha un occhio tumefatto, però ugualmente guida la riunione. Un attimo fa ci è stato detto che Pippan, Macillis, Bucich ed il conducente dei locomotori Parenzan hanno parlato alla riunione ed hanno precisato che il motivo dello sciopero è stata la demolizione della Camera del lavoro a Trieste ed hanno chiamato la massa presente a recarsi subito ad Albona e poi nuovamente domani mattina presto.

Quindi concludeva: "Siccome manca il personale della cancelleria, siamo costretti a scrivere la relazione da soli"¹⁸.

¹⁷ NML, Verbale del 26.02.1921 inviato dalla Direzione di Carpano alla Direzione generale in Trieste, 15/I-2167.

¹⁸ NML, Lettera, 34/I-2186.



Dagoberto Marchig

Sempre il 2 marzo, il tenente dei carabinieri di Albona, Carlo Gario tramite fonogramma confermò al Commissario Galli le precedenti notizie aggiungendo che al comizio di Albona erano presenti circa 600 persone che portavano una bandiera rossa¹⁹. Il comizio si svolse in modo pacifico e per l'indomani mattina alle ore 9 fu indetto un nuovo comizio a Vines. Gario propose di sorvegliare i depositi di esplosivo con dei militari. In relazione a ciò Galli chiese subito al Comando della Legione dei carabinieri di Trieste di inviare immediatamente ad Albona 150 carabinieri²⁰. In precedenza egli aveva fatto una simile richiesta anche al Comando carabinieri di Pisino.

Il giorno seguente (3 marzo) il Commissario generale civile di Trieste Mosconi informato da un dirigente della miniera, ritenne grave la situazione ad Albona, perché scrisse a Galli un telegramma: "Operai avrebbero occupato miniere, istituite guardie rosse, innalzate bandiere, fatto sbarramenti, sarebbero armati di bombe, minaccerebbero far fuoco contro depositi esplosivi"²¹. Quindi egli ammonì Galli di fare molta attenzione, di prendere accordi con l'autorità militare per dominare la situazione con forze adeguate, e se necessario, di richiedere altri rinforzi, nonché di recarsi subito sul posto. Da parte sua egli inviò ad Albona un funzionario di pubblica sicurezza e due autoblindate. Galli invece tramite telegramma pregò Gario di disporre le sue forze in modo tale che "i pozzi delle miniere di Carpano siano protetti da ogni colpo di mano degli scioperanti"²².

¹⁹ DAPA, f. 2, Fonogramma.

²⁰ DAPA, f. 2, Messaggio 12/18 riservato.

²¹ DAPA, f. 2, Messaggio 053/2070.

²² DAPA, f. 2, Fonogramma.

Il proseguimento della giornata fu molto burrascoso: avendo udito che ad Albona erano arrivati due camion con fascisti a bordo, circa mille scioperanti armati di bastone si recarono in piazza ad Albona. Delusi per non aver trovato nessuno, danneggiarono il Gabinetto di lettura italiano e due abitazioni di italiani, nonché percossero gravemente Salvatore Gremignani, già volontario della spedizione di D'Annunzio a Fiume. Nei tafferugli furono feriti anche tre carabinieri. Nel frattempo da Pisino furono inviati ad Albona 60 soldati ed un ufficiale, come pure il comandante dei carabinieri Russo²³.

Il 4 marzo ebbe luogo una lunga riunione-discussione cui presero parte i delegati degli operai, alcuni ingegneri delle miniere, il capitano Russo e il commissario civile Galli²⁴. A termine di questa gli scioperanti decisero di desistere dallo sciopero politico e di continuare con quello economico, allo scopo di migliorare la mercede per il caricamento dei vagonetti. In serata in un'altra riunione avrebbero deciso se riprendere o meno il lavoro nelle miniere.

I minatori decisero di non riprendere il lavoro e chiesero pure che la Giunta comunale di Albona venisse sciolta. Russo annunciò poi in serata a Galli il normalizzarsi della situazione l'indomani, la ripresa delle attività pubbliche, la liberazione della circolazione e la ripresa del servizio autocorriere²⁵. Sebbene in questo telegramma Russo non ritenesse probabile "ulteriori perturbamenti ordine pubblico", con un fonogramma il giorno seguente chiese a Galli di inviare ad Albona 250 militari, a Santa Domenica 60, a Vines 40 e a Stermazio 50, dunque in totale 400 soldati²⁶.

Il 6 marzo Galli fu nuovamente ad Albona per incontrarsi con la Direzione della miniera e con gli operai insorti²⁷. Ai colloqui prese parte anche il funzionario di polizia Alverà, inviato colà da Mosconi. Dopo questi incontri Galli e Alverà ritennero inopportuna un'azione militare per sgomberare le gallerie ed i pozzi della miniera, perché gli insorti erano decisi in un caso simile di far saltare tutto in aria. Mosconi fece sapere a Galli che nei prossimi giorni sarebbe giunto ad Albona il socialista Pisoni, presidente della Camera del lavoro di Trieste, allo scopo di pacificare gli operai²⁸. Galli scrisse al Comune di Albona per informarlo che la sua Giunta era stata sciolta.

L'8 marzo il colonello Armellini, situato ad Albona, informò Galli che disponeva ad Albona, Vines, Santa Domenica e Stermazio di 423 soldati e che tra due giorni gli sarebbero giunti rinforzi da Pedena, perciò avrebbe avuto a disposizione in tutto

²³ DAPA, f. 2, Telegramma 12/2.

²⁴ DAPA, f. 2, Messaggio 12/5 riservato.

²⁵ DAPA, f. 2, Telegramma.

²⁶ DAPA, f. 2, Fonogramma, 05.03.1921.

²⁷ DAPA, f. 2, Relazione Alverà.

²⁸ Ibidem.

573 militari²⁹. Oltre a ciò Armellini aveva predisposto a Barbana un rafforzamento della stazione dei carabinieri per rendere possibile un rigoroso controllo della strada in modo da impedire un eventuale spedizione dei fascisti da Pola verso Albona. Nel frattempo, Giovanni Tonetti e Pippan, prendendo atto dello scioglimento della Giunta comunale, con un telegramma chiesero a Galli quale era la posizione del Vinditti³⁰.

Il 12 marzo Amos Salvadori, in nome della Commissione esecutiva della Camera confederale del lavoro di Trieste, firmò un Memoriale nel quale erano state precisate, molto ben articolate, le richieste degli impiegati tecnici ed amministrativi occupati presso la Società carbonifera "Arsa"³¹.

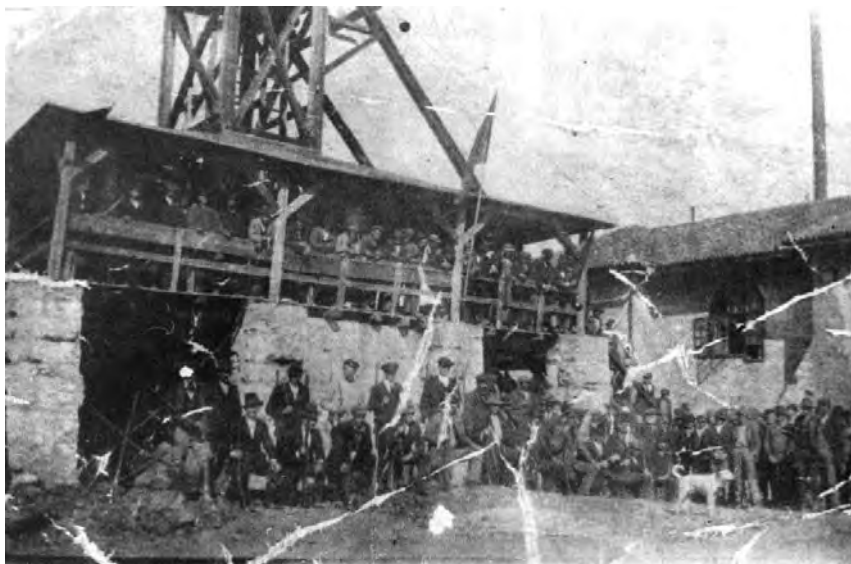
Datata 13 marzo ci è rimasta l'esauriente analisi dello sciopero ad opera del commissario civile Galli, inviata poi a Mosconi³². Secondo Galli le violenze fasciste a Trieste e l'incidente accaduto a Pippan a Pisino, che hanno motivato lo sciopero minerario del 2 marzo, in realtà erano dei comodi pretesti agli scioperanti i quali da tempo volevano scioperare, ma finora non ne avevano avuto l'opportunità, grazie anche alla vigilanza del Commissariato civile. Inoltre, a parere di Galli, ultimamente erano venuti a lavorare nelle miniere un centinaio di operai di idee bolsceviche, perciò la situazione si era arroventata. Ovviamente l'operato maldestro di Vinditti, il quale vedendo di non godere l'appoggio della cittadinanza aveva cercato di farsi portavoce degli scioperanti, non aveva fatto altro che ingarbugliare ulteriormente la locale situazione politica. Galli perciò propose di sostituire Vinditti quanto prima con il commissario prefettizio Schiavi, operante in quel momento sull'isola di Veglia. In conclusione Galli riteneva che in effetti i minatori miravano ad impadronirsi della miniera, e che intendevano organizzare da soli la produzione carbonifera se le loro richieste economiche non fossero state soddisfatte. A parere di Galli, anche con una produzione autonoma dei minatori, la posizione economica degli operai non sarebbe migliorata, perché la produzione sarebbe diminuita e con ciò anche la concorrenzialità del carbone albonese. Inoltre con essa sarebbero lesi i diritti di proprietà degli azionisti per cui Galli auspicava un'operazione statale non violenta, ma persuadente che avrebbe indotto gli operai ad abbandonare i cantieri, liberare i pozzi ed a ripristinare l'autorità della Direzione. A suo dire un'operazione militare in quel momento avrebbe esasperato gli operai e avrebbe potuto provocare la distruzione dei pozzi, dato che i minatori disponevano di ingenti quantità di esplosivo, mentre col passare del tempo lo sciopero si sarebbe esaurito da solo, tanto più che gli scioperanti erano circondati da ingenti forze militari e poliziesche (egli menziona 800 militari e 100 carabinieri).

²⁹ DAPA, f. 2, Fonogramma.

³⁰ DAPA, f. 2, Telegramma, 07.03.1921.

³¹ NML, Memoriale, 16/I-2168.

³² DAPA, f. 2, Relazione 12/26 riservato.



Guardie rosse a Vines

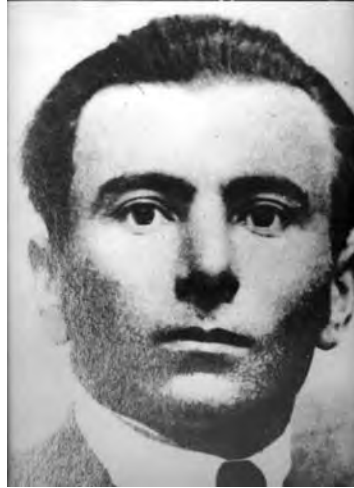
Galli finì la relazione col dire: “questo è un unico esempio nella storia degli scioperi dove i lavoratori sono decisi a distruggere l’impianto che li sfama, per poter fare maggiore pressione sul datore di lavoro”.

Il 14 marzo la Direzione di Carpano rispose alla Camera del lavoro di Trieste affermando che: “... per considerazioni intuitive ed inderogabili di principio, non potremo prendere in esame alcun memoriale delle nostre maestranze fintantoché durerà l’occupazione delle nostre miniere”³³.

Il 16 marzo il capitano Russo chiese a Galli di emanare un decreto di divieto di circolazione di autovetture (all’infuori di quelle militari) nel circondario di Albona avente per scopo l’impedimento di circolazione dell’autovettura e del camion di proprietà della Miniera, di cui si erano impossessati gli scioperanti³⁴. Oltre a ciò, a suo parere, in caso di un’azione militare contro i minatori, sarebbe stato opportuno ingaggiare ulteriori 500 soldati con una compagnia di mitragliatrici, 50 carabinieri, un autoblinda e tre aerei dotati di mitragliatrice e lacrimogeni per “paralizzare” i minatori, i quali aerei avrebbero dovuto sorvolare Stermazio, Carpano, Stallie e Vines. Stallie rappresentava un grosso pericolo perché lì si trovava il deposito di 40.000 tonnellate di carbone ed i minatori avevano minacciato di incendiarlo.

³³ NML, Lettera Z-P, 17/I-2169.

³⁴ DAPA, f. 2, Fonogramma 12/33 riservato.



Francesco Da Gioz

Il 17 marzo, come preannunciato da Mosconi a Galli, venne ad Albona Pietro Nazzari, segretario della Federazione nazionale dei minatori, anch'egli con il compito di pacificare e tranquillizzare i minatori. Sembra che la sua azione non abbia avuto subito il desiderato effetto, perché il 18 marzo un ingegnere (probabilmente il vicedirettore Tomatis) con una lettera da Carpano si rivolse alla Direzione generale di Trieste lamentandosi dell'increscente situazione in cui si trovavano e chiese un intervento risolutorio per porre fine all'assedio operaio³⁵.

Fece seguito una lettera (pervenutaci incompleta) del 19 marzo, probabilmente inviata da Backhaus, alla Direzione centrale a Trieste con la quale si avvertiva che lunedì, 21 marzo i minatori avrebbero iniziato a produrre per conto proprio³⁶. La Direzione di Carpano e gli ingegneri declinavano perciò qualsiasi responsabilità. Anche l'Istituto infortuni andava subito informato che il lavoro sarebbe proseguito senza nessuna dirigenza tecnica. Lo scrivente chiedeva come doveva comportarsi, in special modo con il materiale del magazzino, se questi fosse richiesto dagli operai. Dalla lettera si viene anche a sapere che Pippan aveva promesso la paga agli operai ogni 15 giorni. In confidenza lo scrivente aveva aggiunto che a Stermazio era stata minata soltanto la ciminiera, ma non il pozzo, i compressori e le caldaie, perché i minatori istriani non volevano rimanere senza possibilità di guadagno, cosa che sarebbe successo se tutti gli impianti fossero saltati in aria.

Il 20 marzo il funzionario di polizia Alverà inviò una relazione a Mosconi con la quale lo metteva a conoscenza dell'arrivo dell'onorevole Panebianco il quale gli

³⁵ NML, Lettera, copia, 33/I-2185.

³⁶ NML, Lettera, copia.

aveva comunicato che erano iniziate delle trattative tra la Società "Arsa" ed il Consorzio nazionale cooperativo per l'industria lignifera ed estrattiva in genere di Firenze per la cessione della miniera³⁷. Sembra che Nazzari avesse suggerito ai minatori di riprendere il lavoro. Panebianco chiese ad Alverà una garanzia che l'esercito non avrebbe attaccato i minatori, dopo che questi avrebbero smontato le mine, ma egli lo consigliò di rivolgersi con questa richiesta al Commissariato di Trieste.

Il 21 marzo in effetti i minatori cominciarono a lavorare per conto proprio. Quale responsabile della produzione fu designato il tecnico Dagoberto Marchig, coadiuvato dai sorveglianti Antonio Kokail, Franz Weihmann e Ferdinand Baho³⁸.

Due giorni dopo il direttore Backhaus riferì alla Direzione centrale che i minatori avevano prodotto 560 vagoncini di carbone e che avevano prelevato dal magazzino del materiale del valore di 10.289,40 lire³⁹. Pippan lo aveva messo al corrente di aver fornito 4 tonn. di carbone del tipo "monte" alla motonave "Gelida" del valore di 380 lire la tonnellata. Inoltre gli aveva detto che le trattative con la Società perduravano ed egli calcolava che dopo tre mesi la miniera sarebbe passata in proprietà della Cooperativa operaia.

Il 24 marzo Alverà informò Galli del ritiro di 50 carabinieri dalla zona di Albona, cosa che egli, considerata la situazione vigente, non approvava⁴⁰.

Il 4 aprile Galli scrisse a Mosconi che durante la notte un gruppo di minatori, croati ed italiani, avevano prelevato a Stermazio 14 minatori siciliani e li avevano rinchiusi in miniera⁴¹. Pippan, Nazzari e Tonetti avevano ordinato la loro chiusura, perché questi erano contrari allo sciopero, e con ciò i tre ritennero di aver garantito ai siciliani la sicurezza personale davanti alla rabbia degli insorti. Galli, contrario alla decisione dei minatori, propose al suo superiore di inviare subito sul posto un funzionario di polizia e nuovamente Armellini, nonché di prendere le necessarie contromisure.

Tre giorni dopo, il 7 aprile, Galli fu avvisato dai carabinieri di Albona che i siciliani erano stati liberati e che essi non erano stati percossi⁴². Lo stesso giorno Galli inviò un fonogramma al Comando del dipartimento marittimo di Pola annunciandogli una probabile azione militare per occupare le miniere⁴³. Egli riteneva necessario l'uso di un cacciatorpediniere dotato di potenti pompe per lo spegnimento di un eventuale incendio del deposito di carbone a Stallie. Sempre il 7 aprile alle ore 18 il pre-

³⁷ DAPA, f. 2, Relazione 12 riservato.

³⁸ NML, Lettera dell'"Arsa" dell'08.04.2011.

³⁹ NML, Rapporto del 23 marzo.

⁴⁰ DAPA, f. 2, Fonogramma.

⁴¹ DAPA, f. 2, Fonogramma 12/49.

⁴² DAPA, f. 2, Telegramma 12/57.

⁴³ DAPA, f. 2, Fonogramma 12/56 riservato.

sidio militare di Albona fu messo al corrente che "Domani mattina otto prossimi venerdì alle ore 10 procederà occupazione zona miniere carbonifere Albona. Occorre impedire che durante tale operazione minatori per rappresaglia incendino grosso deposito 40 mila tonnellate carbone sito in Stallie entro canale Arsa"⁴⁴.

Dal telegramma di Galli a Mosconi, inviato da Albona l'8 aprile alle ore 13,30 si evince che il giorno precedente non era stato possibile contattare Pippan, Tonetti e Nazzari per avvisarli dell'imminente operazione militare, però i minatori erano stati avvisati nelle prime ore del mattino⁴⁵. A Stermazio verso le 10,30 le forze militari furono prese a colpi di fucile, bombe e mine da parte degli insorti, perciò due soldati furono feriti come pure due minatori (Franz Haas e Angelo Posa). Dopo lo scontro i militari occuparono gli impianti minerari di Stermazio, senza che questi venissero danneggiati. Seguì poi un'azione dei carabinieri per la pulizia del territorio da armi e persone armate.

Nel telegramma di mezz'ora più tardi Galli comunicava a Mosconi l'avvenuta occupazione dei pozzi di Vines e Carpano, ugualmente senza danni⁴⁶. A Vines fu ferito al piede il minatore Francesco Margan (il quale poi morì il 13 aprile).

Nel terzo telegramma, inviato la sera dell'8 aprile Galli riferì a Mosconi l'avvenuta occupazione di Stallie, dove furono immediatamente inviati 20 doganieri da Pola⁴⁷. Aggiunse che a Stermazio durante lo scontro erano anche morti i minatori Adalberto/Vojtech Sykora e Massimiliano Ortar, che erano stati incarcerati 40 minatori tra cui Pippan e che molte mine furono disinnescate grazie all'aiuto di persone fidate che conoscevano bene il territorio.

Nel frattempo la Direzione centrale della miniera a Trieste, a copertura dell'azione militare, fece pervenire lo stesso 8 aprile al Commissario generale civile Mosconi una richiesta di sospendere l'illegale conduzione della miniera perché in contrasto con la legge montanistica del 31 dicembre 1893⁴⁸. Infatti, il secondo paragrafo di detta legge permetteva la dirigenza delle miniere soltanto a persone con acquisito titolo accademico montanistico, mentre il Marchig aveva solamente frequentato due anni la facoltà di ingegneria civile ed era stato assunto dalle miniere quale disegnatore⁴⁹.

Contemporaneamente la Società "Arsa" con avviso alle maestranze sospendeva il lavoro della miniera e dichiarava rotti i rapporti contrattuali di tutti i dipendenti⁵⁰. In data da destinarsi sarebbero iniziati "i nuovi arruolamenti del personale" e ripresi i lavori.

⁴⁴ DAPA, f. 2, Fonogramma.

⁴⁵ DAPA, f. 2, Telegramma.

⁴⁶ DAPA, f. 2, Telegramma.

⁴⁷ DAPA, f. 2, Telegramma.

⁴⁸ DAPA, f. 6, Lettera.

⁴⁹ DAPA, f. 6, Lettera.

⁵⁰ DAPA, f. 6, Avviso.



Giacomo Macillis

L'indomani, il 9 aprile Galli riferì a Mosconi che i due minatori morti sono stati rinvenuti sfracellati⁵¹. La Commissione giudiziaria dopo un sopralluogo "ha stabilito che causa della loro morte è stato lo scoppio di una bomba che uno dei due teneva e si apprestava a lanciare contro i soldati". Alle ore 22 dello stesso giorno Galli spedì a Trieste un altro messaggio col quale precisava: "Per rimozione e scarico numerosissime mine e congegni esplosivi di grande potenzialità e che presentano serio pericolo, pregasi far venire sul posto personale tecnico dirigente della direzione d'artiglieria"⁵². Egli precisò che dei 40 carcerati furono tratti 22 e tra questi il "noto propagandista Macillis". Proprio di Giacomo Macillis è la lettera che egli inviò più tardi, il 21.09.1921 a sua madre Nina dalle Regie carceri di Rovigno⁵³. Tra l'altro egli scrisse:

Ma una speranza ci tiene in forza, cioè quella di esserci sacrificati per il bene dei nostri compagni di lavoro e che finalmente una buona volta l'Istria nostra e la nostra Albona sarà purificata da quei Tedeschi che per i loro vili interessi vendono se stessi ed i propri dipendenti. Non temete il carcere, se anche duro non ci farà piegare, e quella lotta ingaggiata colla Società non cesserà alle porte di un carcere. La luce e la giustizia dovrà trionfare. Noi 22 Albonesi imprigionati siamo forti e lotteremo finché giustizia sarà fatta.

La lettera è alquanto sconcertante, tanto più se si considera che il Macillis era

⁵¹ DAPA, f. 2, Fonogramma.

⁵² DAPA, f. 2, Fonogramma.

⁵³ NML, lettera con un francobollo delle Poste italiane di 40 centesimi.

uno dei capi della rivolta. Dalle sue parole il lettore potrebbe trarre l'errata conclusione che i fini dello sciopero erano quelli di liberarsi dai capi tedeschi nella gestione della miniera e non l'autogoverno della produzione e la possessione della miniera per il tramite di una Cooperativa operaia. Tutta la documentazione presentata finora dà ragione alla seconda ipotesi. Cosa può aver indotto Macillis a scrivere una cosa del genere? Era questa un'opinione strettamente personale? Lo aveva fatto per sviare e depistare le indagini? O per ingannare la censura? In un certo qual modo la sua dichiarazione sembra xenofoba, caratteristica del tutto estranea allo sciopero. L'unica interpretazione possibile del citato frasario ci pare poter essere: allontaniamo la gestione tedesca e prendiamo noi nelle nostre mani la gestione della miniera.

Nell'esautiva relazione dattiloscritta su 7 pagine di Galli a Mosconi dell'11 aprile vengono descritte in dettaglio le attività dello stesso Galli, del colonello Armellini e del funzionario di polizia Maldura nei critici giorni del 7 e 8 aprile⁵⁴. Con decisa azione loro erano riusciti il giorno 7 aprile: I. a far liberare tutti i siciliani rinchiusi; II. ordinare alla polizia la requisizione dell'autoveicolo della miniera in modo da rendere impossibile a Pippan, Nazzari e Tonetti di recarsi a Trieste per parlare con Mosconi; III. mettere in atto i preparativi per l'azione militare dell'8 aprile. Continuò poi dicendo che Stermazio era stata presa da 80 soldati capeggiati dal capitano Acquenza. Il capitano Ricchelli con i suoi aveva preso Carpano e il capitano D'Elia con 50 soldati Vines, rispettivamente alle 13 e alle 13,30. A Stallie era giunto alle 10 il cacciatorpediniere "Stocco", e in seguito un'altra unità navale, ma esse non erano dovute intervenire, perché verso le 18 gli scioperanti, dopo aver saputo della perdita dei tre capisaldi, avevano abbandonato le loro posizioni. Galli nella relazione fa un elogio a tutti quelli che avevano partecipato all'occupazione del bacino minerario, i menzionati capitani, poi Pio Maldura, Armellini, Ugo Simoni (maggiore nei carabinieri) e particolarmente il tenente Gario che era riuscito a convincere Pippan a Stermazio a deporre le armi. Secondo Galli le colpe dello sciopero andavano attribuite ai comunisti e ai croati, però i colpevoli maggiori erano Pippan, Macillis e Tonetti.

Il 22 aprile al Commissariato generale civile della Venezia Giulia era pervenuta una lettera del Consolato generale ceco-slovacco in Trieste con la quale si chiedevano informazioni sulla morte di Vojtech Sykora⁵⁵. Al Consolato erano giunte notizie che Sykora era stato prima catturato e poi ucciso dai fascisti e voleva far luce sulla vicenda per sapere come regolarsi nei confronti della vedova e dei due figli in giovane età. Il Commissariato triestino inviò subito un telegramma al Commissariato di Pisino chiedendo particolari in merito⁵⁶. Il giorno successivo la Tenenza dei carabinieri di Albona rispose

⁵⁴ DAPA, f. 5, Relazione.

⁵⁵ DAPA, f. 7, Telegramma.

⁵⁶ Ibidem.



Il processo

a Galli e ripeté la versione precedente, cioè si trattava di “pura disgrazia” perché o a Sykora o a Ortar era scoppiata in mano la bomba che stavano per lanciare sui soldati⁵⁷.

In seguito la Direzione delle miniere, in accordo con le forze dell’ordine pubblico, fece sfrattare dalla zona albonese tutte quelle persone che avevano partecipato attivamente allo sciopero, in primo luogo i sorveglianti Kokail, Weihmann, Baho e molti altri sloveni, jugoslavi, cecoslovacchi⁵⁸. Gradualmente le miniere ripresero il lavoro, ma con un ritmo molto ridotto. Così ancora a fine maggio nelle miniere erano impiegati soltanto 800 dipendenti, mentre prima dello sciopero il loro numero superava le 1800 unità⁵⁹. Comunque, dopo aver conteggiato il valore del carbone prodotto dai minatori in autogestione e le relative spese, la Direzione mise a disposizione della Federazione dei minatori 191.431 lire per distribuirle autonomamente a quelle persone che avevano preso parte alla produzione⁶⁰.

⁵⁷ DAPA, f. 7, Fonogramma.

⁵⁸ DAPA, f. 6, Elenco.

⁵⁹ DAPA, f. 7, Relazione.

⁶⁰ NML, Lettera, 21/I-2173.



Giovanni Tonetti

L'epilogo dello sciopero si svolse al Tribunale di Pola dove dal 16 novembre al 3 dicembre 1921 fu tenuto il processo che vedeva imputati 52 principali protagonisti della rivolta, compreso Tonetti che era latitante. I vari capi di accusa erano molto pesanti, però grazie alla bravura degli avvocati Guido Zennaro e Edmondo Puecher di Trieste, nonché Egidio Cerlenizza di Pola, e alla magnanimità della giuria, il verdetto fu favorevole ai minatori e perciò tutti furono prosciolti e scarcerati⁶¹.

Dopo aver succintamente presentato i fatti più rilevanti inerenti allo sciopero dei minatori del 1921, possiamo giungere ad alcune conclusioni che lo caratterizzano come un movimento operaio singolare, complesso e in definitiva anche utopistico.

Lo sciopero indubbiamente è stato e rimane tuttora una delle prime espressioni di antifascismo nell'area albonese e istriana, ma probabilmente anche a livello mondiale, per cui si è guadagnato meriti durevoli e incancellabili.

Anche se i principali dirigenti dello sciopero Pippa, Tonetti, Macillis e Francesco Da Gioz, capo delle guardie rosse, erano italiani, nel corso dello stesso si è verificata una straordinaria solidarietà e unità d'intenti e d'azione tra i minatori italiani e croati, che componevano la maggioranza delle maestranze, ma anche degli altri. L'unica nota stonata era il gruppo siciliano, di cui abbiamo riferito. Curiosa, insolita e singolare, ma non per quelli che conoscevano il suo pensiero, era la partecipazione attiva nel movimento operaio del nobile Giovanni Tonetti, il cosiddetto "conte rosso", abile poi a emigrare a Zagabria per sfuggire al carcere. Lo

⁶¹ Renato MARTINČIĆ, "Labinska republika 1921.", *Radnički pokret i NOB Općine Labin*, Skupština općine Labin i Centar za historiju radničkog pokreta i NOR-a Istre, Hrvatskog primorja i Gorskog kotara – Rijeka, Rijeka, 1980, pp. 77-108.

sciopero, col perdere molto presto, dopo soli due giorni, i connotati politici⁶² e col prendere prevalentemente quelli economici entrò in una sfera contraddistinta non soltanto da dettami delle legge di mercato, ma anche dal perseguimento di sogni utopistici. Infatti se da un lato vediamo avanzate delle precise richieste economiche, come l'aumento della mercede per il caricamento vagonetti o quelle elencate nel Memoriale firmato da Amos Salvadori, dall'altra abbiamo indizi di non ben precisate trattative tra diversi soggetti (la Società "Arsa", il Consorzio di Firenze, rappresentanti "indiretti" dei minatori quali Panebianco, ecc.) che miravano all'impossibile, cioè al passaggio di proprietà della miniera dagli azionisti dell'"Arsa" ad una Cooperativa operaia. Infatti, sebbene in quegli anni si verificassero nei centri industriali in varie parte d'Italia delle occupazioni degli impianti ad opera degli operai, era impensabile che gli azionisti dell'"Arsa" si sarebbero lasciati prendere di mano la gestione della miniera, che pur sempre rendeva profitto. Comunque, ci sembra giusta l'osservazione di Galli che le pretese economiche avanzate dagli operai in effetti erano più formali che sostanziali, erano dei compra tempo per arrivare alla gestione autonoma della miniera, intesa quale primo passo verso la pianificata ed agognata possessione della miniera. Anche qui, da un lato va dato atto al coraggio e alla capacità dei minatori di produrre in proprio sotto la guida di un solo tecnico e di tre sorveglianti, ma dall'altro va rilevata l'ingenuità di tutta la dirigenza e della massa operaia, nel credere possibile la costituzione di una Cooperativa che sarebbe diventata tra breve proprietaria della miniera. La Direzione ovviamente temporeggiava e anche se dava intendere di voler trattare, in effetti aspettava l'indebolimento dello sciopero ed il momento opportuno per partire al contrattacco, ben sapendo che aveva dietro di sé l'incondizionato appoggio delle forze politiche (i commissari civili), militari (l'esercito) e poliziesche (i carabinieri). Il momento propizio (l'8 aprile) fu scelto con molta abilità, quando l'attenzione dei minatori era rivolta verso la produzione carbonifera e quando vivevano nell'illusione del buon andamento delle trattative per la Cooperativa. D'altra parte anche la motivazione dell'intervento militare-poliziesco era valida (il sequestro dei siciliani; l'illegale direzione dei lavori in miniera). Considerato il rilevante impiego della forza militare e la grande quantità di congegni esplosivi attivi, si può dire che il numero delle vittime in quell'operazione sia stato abbastanza contenuto.

L'assoluzione di tutti gli imputati al processo di Pola fu in qualche modo un soddisfacimento morale e l'acquisizione di una vittoria per i minatori. Per ottenerla i bravi avvocati dovettero smantellare le assurde imputazioni dell'accusa, quali l'associazione

⁶² Va notato però che anche in seguito i minatori avanzarono delle pretese politiche come per es. la richiesta di scioglimento della Giunta comunale.

per delinquere, attività sovversive di carattere bolscevico, ma anche quelle dimostrate vere come per es. il possesso non autorizzato di materiali esplosivi, il sequestro di persone, sparatoria ai soldati ecc.

Sebbene la rivolta dei minatori del 1921 sia stata soffocata militarmente, le idee di socialismo e di antifascismo sono rimaste ben impresse nella mente e nel cuore dei lavoratori albonesi, in particolare dei minatori, in tutto il periodo tra le due guerre e in tal modo hanno preparato il terreno per l'attecchimento del movimento partigiano che in seguito ha determinato le sorti dell'Istria nel secondo dopoguerra.

SAŽETAK

"LABINSKA REPUBLIKA" IZ 1921. – UTOPIJA JEDNOG RADNIČKOG POKRETA

Labinski rudari su 2. ožujka 1921. organizirali štrajk koji se kasnije pokazao složenim, slojevitim i izvan uobičajenih kanona. Započeo je kao politička pobuna, te je stekao slavu kao jedan od prvih antifašističkih pokreta uopće, ubrzo je preuzeo uobičajenu ekonomsko-sindikalnu dimenziju, a zatim je završio s utopijskim zahtjevima.

POVZETEK

"LABINSKA REPUBLIKA" IZ LETA 1921: UTOPIJA DELAVSKEGA GIBANJA

2. marca 1921 so rudarji družbe Arsa iz Krapna organizirali stavko, ki se je nato izkazala za kompleksno, večplastno in zunaj običajnih pravil. Začela se je kot politična stavka, tako da si je pridobila sloves prvega protifašističnega gibanja sploh, prav kmalu pa je prevzela običajne ekonomsko-sindikalne značilnosti in se končala z utopičnimi zahtevami.